



Lagher



Storia della macchina di morte della Seconda Guerra Mondiale



Le origini dell'eugenetica

La storia dell'eugenetica , cioè l'insieme di azioni e teorie atte a migliorare il patrimonio genetico di un gruppo, almeno nella sua forma filosofica, nasce nell'antica Grecia. Il primo filosofo a proporre teorie eugenetiche fu Platone che ipotizzò un controllo da parte dello Stato in materia di capacità riproduttiva della popolazione. Comprendendo che ogni tipo di supervisione su un aspetto così privato della vita dei suoi concittadini non sarebbe stato certamente accettato, propose di favorire i matrimoni e le procreazioni fra uomini e donne sulla base di un coefficiente assegnato ad ogni cittadino sulla base delle caratteristiche fisiche, d'intelligenza e di capacità ritenute valide per lo stato. Più il numero era alto più le caratteristiche erano ritenute utili e adeguate. La procreazione e i matrimoni fra coppie con bassi punteggi sarebbero stati ostacolati.

Un sistema antico di controllo dei difetti fisici, che probabilmente ispirò Platone, fu la selezione dei bambini. Fin dall'epoca Sumera i bambini considerati incapaci di vivere come i dettami che le poleis o le esigenze culturali richiedevano venivano, in vari modi, eliminati. In epoca romana le Leggi delle XII tavole affermano, nella tavola IV, che i bambini deformati dovessero essere messi a morte. Successivamente i pater familias mantennero il diritto di scartare i neonati a loro descrizione. Molto spesso nel mondo romano si eliminavano i bambini tramite l'annegamento. Il filosofo romano Seneca, in questo senso, scrive: *“abbiamo eliminato i cani con la rabbia, uccidiamo il bue selvaggio e senza peli, usiamo il coltello contro le pecore malate per fermare l'infezione del gregge, ne distruggiamo la discendenza anormale alla nascita; anche i bambini, se sono nati deboli o deformati, affoghiamo, ma questo non è l'opera della collera, bensì della ragione - per separare il*

buono dall'inutile”.

La pratica dell'infanticidio venne limitata con l'avvento del cristianesimo come religione di stato.

In epoca medievale e rinascimentale lo studio dell'eugenetica cadde un po' in disuso; rimase, invece, pratiche diffuse, anche se in modo clandestino, l'infanticidio e l'abbandono di creature nate con difetti fisici.

L'eugenetica ritornò in voga, almeno nei salotti filosofici e nelle università, a seguito della fortuna delle teorie scientifiche di Darwin sull'evoluzione e sulla selezione naturale.

Sir Francis Galton (1822-1911) sintetizzò antiche idee Platoniane miscelandole a lavori filosofici sulla teoria darwiniana sulla evoluzione dell'essere umano. Galton, mezzo cugino di Darwin, dopo aver letto “L'origine delle specie” riprese le idee darwiniane secondo cui i meccanismi della selezione naturale vengono ostacolati dalla civiltà umana. Galton motivò, nelle sue idee filosofiche, che, poiché molte società umane cercavano di proteggere le persone svantaggiate e più deboli, quelle società stesse si ritrovavano in contrasto con la selezione naturale responsabile dell'estinzione dei più deboli. Solamente cambiando queste politiche sociali di solidarietà a scopo innaturale la società avrebbe potuto essere salvata da una caduta verso la mediocrità.

Galton descrisse per la prima volta la sua teoria in un articolo, pubblicato nel 1865, intitolato “Talento e carattere ereditario” - e successivamente rielaborata nel suo libro “Genius ereditario” del 1869 – e cominciò quindi a studiare il modo in cui tratti umani intellettuali, morali e personali tendevano a ripresentarsi ciclicamente nelle stesse famiglie. Gli argomenti principali degli studi di Galton furono il “genio” e il “talento” nella loro qualità di tratti ereditari presenti nell'uomo, concludendo che come si potevano selezionare, artificialmente, dei tratti ereditari negli animali, si poteva, ragionevolmente pensare, che si potesse fare altrettanto con i caratteri umani.

Galton affermò che i meno intelligenti erano sempre stati più fertili rispetto ai soggetti più intelligenti, anche se non propose nessuna metodologia di selezione, mirando ad una selezione sociale che permettesse un cambiamento capace di incoraggiare le persone a considerare l'importanza dell'allevamento umano.

Galton utilizzò il termine eugenetica a partire dal 1883 in un libro che intendeva affrontare tutti gli argomenti che circondavano il concetto di “coltivazione della razza”.

Non ebbe molta fortuna, anche perché venne più volte sconfessato dal suo stesso cugino che ne contestò spesso le conclusioni e le interpretazioni date in merito all'evoluzione delle specie.

La questione eugenetica rimase, per un lungo tempo, un argomento da salotto. Tuttavia con la riscoperta delle leggi di Mendel sulla ereditarietà emersero due campi separati di sostenitori eugenetici. Il primo gruppo fu costituito dagli statistici che ritenevano che gli scienziati, in special modo i biologi, avessero modelli matematici grezzi e inefficienti. Il secondo gruppo era formato dai biologi che si scagliavano contro gli statistici che venivano considerati come totalmente digiuni in materia di evoluzione e biologia.

L'eugenetica che in passato era volta alla selezione della riproduzione umana con l'intento di creare figli con i tratti maggiormente desiderabili per gli standard del tempo, ora si trovava ad essere scissa in due settori tra loro contrapposti:

- l'eugenetica positiva, ovvero incoraggiare la riproduzione di quei soggetti con maggiori caratteristiche positive
- l'eugenetica negativa, ovvero scoraggiare la riproduzione di quei soggetti che hanno tratti ereditari non adeguati alle esigenze

Il settore che prevalse era l'eugenetica negativa che arrivò a suggerire di trovare finanziamenti a favore di quelli che venivano ritenuti inadatti a procreare per arrivare a favorire la sterilizzazione volontaria.

Le politiche eugenetiche positive assunsero generalmente la forma di premi o bonus per i genitori maggiormente adatti ad avere più figli.



Eugenetica moderna

L'eugenetica moderna viene solitamente fatta nascere negli Stati Uniti quando le sterili dissertazioni da salotto si radicalizzarono seguendo le idee di Galton. In particolare ebbe successo l'idea che le classi superiori fossero in posizione sociale di vantaggio grazie al proprio corredo cromosomico.

I primi sostenitori americani delle idee di Galton ritennero che attraverso un adeguato programma di allevamento selettivo la specie umana avrebbe potuto dirigere la sua stessa evoluzione.

L'eugenetica fu ampiamente accettata tra la comunità accademica statunitense e vennero avviati vari progetti di ricerca, fra cui la raccolta di archivi genealogici familiari, concludendo con l'affermazione che coloro che si dimostravano inadatti provenivano in larga parte da sfondi socio-economici inferiori. Entro il 1928 vi saranno ben 376 corsi universitari separati in alcuni dei principali istituti della nazione, arrivando a iscrivere più di 20.000 studenti i quali inclusero l'eugenetica nel proprio curriculum. Già nel 1910 vi fu una grande e dinamica rete di scienziati, riformatori e professionisti impegnati in progetti eugenetici statali. Questi studiosi promossero attivamente l'istituzione di una legislazione eugenetica: l'American Breeder's Association (ABA) - poi American Genetic Association – che rappresentò la prima corporazione eugenetica statunitense. Fondata nel 1906 sotto la direzione di Davenport, l'ABA fu formata specificatamente per “indagare e segnalare l'eredità nella razza umana e sottolineare il valore del sangue superiore e la minaccia alla società rappresentata dal sangue inferiore”.

A spingere per la legalizzazione e la creazione di un programma nazionale di eugenetica furono le principali esponenti femministe che tra il 1915 e il 1920, attraverso i propri club federati presenti in tutti gli Stati Uniti, giocarono una parte fondamentale nella creazione di istituzioni eugenetiche pubbliche. Il Comitato legislativo della federazione dei club femminili della Florida riuscì con successo a far promuovere l'istituzione di una legge eugenetica per i cosiddetti ritardati mentali. Il loro scopo era quello di separare gli uomini e le donne di animo fragile in modo da impedire loro di allevare figli che si sarebbero rivelati individui deboli come i genitori.

A partire dal Connecticut, nel 1896, i gruppi femministi riuscirono a far adottare leggi matrimoniali con criteri eugenetici, proibendo a chiunque fosse affetto da epilessia, insufficienza o debolezza di mente di sposarsi.

Il primo Stato federale ad introdurre una proposta per la sterilizzazione forzata fu il Michigan nel 1897, ma la proposta non raccolse abbastanza voti per divenire legge. Nel 1907 anche la Pennsylvania provò a creare una legge per la sterilizzazione, ma non entrò in vigore per il veto del suo stesso governatore. Sempre nel 1907, l'Indiana divenne il primo Stato federale ad avere una legge sulla sterilizzazione, seguita, nel 1909 dallo Stato di Washington e dalla California.

I tassi di sterilizzazione rimasero comunque bassi, con l'eccezione della Virginia che, dopo

una sentenza della Corte Suprema, ne vide l'aumento a seguito degli interventi forzati sui pazienti malati mentali. La California rimase sempre all'avanguardia del movimento eugenetico statunitense, eseguendo 20.000 sterilizzazioni annuali (1/3 di quelle dell'intera nazione) dal 1909 fino agli anni Sessanta.

In Europa il primo paese a prendere in esame un progetto di eugenetica fu la Gran Bretagna, seguita dalla Francia. Nel vecchio continente però i programmi di sterilizzazione e di separazione genetica non furono mai posti in essere e le uniche norme in tal senso videro la luce grazie all'azione di singoli legislatori e sostenitori. Come negli Stati Uniti, anche in Europa, la sterilizzazione non subì particolari impennate nel numero dei casi.

Fino alla Germania di Hitler, a causa della mancanza di una vera e propria organizzazione e dei fondi necessari per porre in essere gli interventi sul campo, l'eugenetica non fu un progetto particolarmente seguito e non si registrarono effetti sulla popolazione.



La politica razziale tedesca nella Germania di Hitler

Nella Germania di Hitler l'eugenetica, dopo tanti fallimenti, trovò terreno fertile nella politica razziale ideata dal governo di Hitler per trovare piena attuazione.

La politica razziale nazista si evolse progressivamente negli anni compresi tra il 1933 e il 1939. Il partito nazista divenne sempre più radicale nelle proprie posizioni per il trattamento delle minoranze in Germania, in special modo nei confronti degli ebrei. La base del pensiero nazista era l'idea di una società suddivisa in categorie, la *Vodka* (la comunità popolare), che avrebbe dovuto costituire la futura ossatura sociale della Germania. Nella categoria di cittadini inferiori venivano inseriti:

- ebrei
- zingari
- cittadini tedeschi asociali
- portatori di handicap mentali e fisici

Il primo periodo, fra il 1933 e il 1934, la politica tedesca si mantenne su toni abbastanza moderati, anche se vennero segnalati episodi di antisemitismo e tentativi di eugenetica in cliniche private e centri di ricerca statali.

Il 1° aprile 1933 medici, negozianti ed avvocati di origine ebraica subirono il primo vero

boicottaggio. Solo sei giorni dopo venne promulgata la legge di ripristino dell'impiego nel pubblico servizio che, di fatto, escludeva gli ebrei dall'impiego in ruoli al servizio dello Stato. Queste leggi significarono l'esclusione diretta ed indiretta da posti dirigenziali, che furono riservati viceversa ai tedeschi di origine ariana.

Nel corso del 1936 gli ebrei vennero banditi da tutte le professioni. Fu loro efficacemente impedito di esercitare una qualche influenza in politica, nella scuola e nell'industria. Di conseguenza, gli ebrei non poterono in nessuna maniera reagire alle azioni antisemite, per esempio ricorrendo a pressioni economiche o politiche sul partito nazista.

Ma come l'eugenetica entrò nel mondo nazista?

L'incontro fra nazismo ed eugenetica avvenne molto prima di quella che noi conosciamo come Soluzione Finale. L'eugenetica, in Europa, se non attecchì come teoria medico-sociale per il controllo della popolazione, ebbe una certa fortuna nel campo della ricerca biomedica. Dagli anni Venti vari gruppi di ricerca vennero inviati in varie parti del mondo per raccogliere dati biomedici sul corpo umano.

La raccolta dati era ancora grossolana e basata principalmente sulla misurazione delle varie parti del corpo, confrontando i dati rilevati con tabelle e valutazioni con altri gruppi etnici. Vennero eseguite anche autopsie su cadaveri di persone appartenenti ad etnie diverse per ricercarne differenze e similitudini anche all'interno del corpo umano. Un metodo, un po' particolare ma abbastanza funzionale, era quello di ricreare calchi di argilla, o altri materiali, dei visi e della parti corporee ritenute più significative.

I medici tedeschi si concentrarono sulla ricerca delle radici etniche, inviando spedizioni anche in Tibet per scoprire da dove provenissero realmente le etnie presenti in Europa.

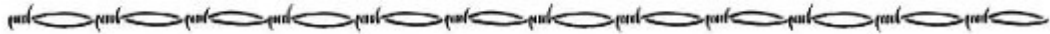
Questa raccolta dati, anche se ancora un po' amatoriale e spesso lontana dai nostri parametri scientifici, fu la base per le ricerche, in campo antropologico, biomedico e genetico, che arriveranno a dare grandi risultati nel secondo dopoguerra.

L'eugenetica e il culto della razza ariana, con la conseguente politica razziale hitleriana, ebbero come base il culto della perfezione fisica e dell'igiene.

Alla vigilia dell'avvento del Nazismo la Germania visse un ritorno degli ideali igienici e sportivi che avevano caratterizzato la Germania bismarchiana. Il governo tedesco diede inizio ad un programma sportivo che interessò tutti gli strati attivi della popolazione unitamente ad una lotta talmente serrata alle malattie da mancanza di pulizia che permise

alla popolazione tedesca di raggiungere una chiara consapevolezza del concetto di igiene personale.

Il Nazismo poté quindi contare su uno strato favorevole per far attecchire il culto dell'arianesimo come razza dominante e per avere mano libera durante i programmi di ripulitura della razza dai soggetti contaminanti.



Leggi di Norimberga e il Piano Madagascar

La prima azione contro la presenza ebraica in Germania fu l'approvazione delle Leggi di Norimberga.

Le leggi di Norimberga sono un insieme di norme promulgate il 15 settembre 1935 dal parlamento tedesco (Reichstag), convocato per l'occasione a Norimberga che si possono così riassumere:

- la “legge per la protezione del sangue e dell'onore tedesco”
- la “legge sulla cittadinanza del Reich”
- la “legge sulla bandiera del Reich”

La legge sulla “protezione del sangue e dell'onore tedesco” proibiva i matrimoni e i rapporti extraconiugali tra ebrei e non ebrei. Lo scopo era il mantenimento della “purezza del sangue tedesco”, uno dei capisaldi dell'ideologia nazionalsocialista. Infrazioni alla legge erano considerate reato di oltraggio razziale (Rassenschande) e punite con il carcere. Le sanzioni per i rapporti tra ebrei e non ebrei erano previste solo per gli uomini, non per le donne. Nel paragrafo 3 della legge, che entrò in vigore il 1° gennaio 1936, si vietava agli ebrei di prendere a servizio domestiche di sangue tedesco di età inferiore ai 45 anni.

Il 15 novembre 1935, poco dopo la pubblicazione delle leggi razziali, venne pubblicata una prima direttiva per la protezione del sangue in cui si stabiliva che un “mezzo ebreo” potesse sposare una persona di sangue tedesco o una ebrea per un quarto ma solo con autorizzazione espressa. Le richieste in questo senso furono però per lo più respinte, dopo il 1942 e per tutta la durata della guerra non vennero nemmeno più ammesse. I matrimoni tra due persone ebrei per un quarto non erano consentiti, potevano per contro sposarsi tedeschi e ebrei per un quarto sulla base del presupposto del mantenimento del “prezioso sangue ariano” in quanto il sangue ebreo, vista la scarsa percentuale si sarebbe rapidamente perso nel corso

delle generazioni. Il paragrafo 6 di questa direttiva estendeva il divieto di matrimonio ad altri gruppi: dovevano, infatti, essere evitati tutti i matrimoni che avrebbero messo in pericolo la “purezza del sangue tedesco”. In una circolare venivano elencati “zingari, negri e i loro bastardi”.

La legge sulla cittadinanza del Reich prevedeva la divisione della popolazione in “cittadini del Reich” (Reichsbürger) cioè cittadini di sangue tedesco o simile e semplici appartenenti allo stato cioè i “membri di razze estranee”. Venne di fatto stabilita una società divisa in due classi, cittadini con pieni poteri politici e persone con poteri e diritti limitati.

La creazione di una classe privilegiata in quanto “di sangue tedesco o simili”, scopo principale di questa legge, pose le basi per la futura progressiva riduzione dei diritti dell'altra classe. Nella legge stessa non vengono peraltro mai nominati gli ebrei, due mesi dopo viene però emanato il primo decreto attuativo che traduce con precisione il contenuto della legge fornendo delle definizioni di “ebreo” su base genealogica. Viene infatti dichiarato "ebreo" chi ha almeno tre nonni ebrei e “meticcio ebreo” (jüdischer Mischling) chi ha uno o due nonni ebrei. Ai fini della definizione di “ebreo” rilevava la religione dei nonni, indipendentemente da quella della persona stessa, mentre nella classificazione in "meticcio ebreo" nel caso di primo grado (i cosiddetti Halbjuden, mezzi ebrei, cioè coloro che avevano due nonni ebrei) se questo era sposato con una persona ebrea rientrava a sua volta nella classificazione di “ebreo” (erano i cosiddetti Geltungsjuden, un termine apparso per la prima volta nel 1942). Tutti coloro che erano classificati come “ebrei” non potevano essere cittadini del Reich; venne quindi tolto loro il diritto di voto e vennero esclusi dal pubblico impiego.

In poco tempo questa legge divenne uno strumento di progressiva riduzione dei diritti, aumento dei divieti ed emarginazione per la popolazione classificata come “ebrea”. Nei dodici successivi regolamenti attuativi, dal 21 dicembre 1935 al 1° luglio 1943, vennero regolamentati e prescritti:

- licenziamento degli ultimi funzionari e notai
- divieto di esercizio per medici, dentisti, veterinari, farmacisti e avvocati
- l'obbligo di segnalazione e schedature della attività artigiane
- scioglimento delle associazioni ebrae
- esclusione dall'assistenza sanitaria

- esclusione dalle scuole
- perdita della cittadinanza in caso di espatrio
- sequestro del patrimonio in caso di espatrio

La seconda azione contro gli ebrei fu il Piano Madagascar, ovvero il trasferimento della minoranza ebrea sull'isola africana di Madagascar, colonia francese.

L'idea di trasferire gli ebrei tedeschi in Madagascar non era nuova e la prima volta che era stata proposta era stato nel 1885. L'idea si basava su alcuni tentativi, da parte di intellettuali inglesi, di aprire una colonia ebrea in Uganda.

I funzionari nazisti riesumarono l'idea e nel 1938 venne approvato un programma di massima. Per mesi però non se ne parlò più, ma il progetto tornò in auge con Mussolini nelle settimane subito successive alla sconfitta della Francia. Il programma di trasferimento degli ebrei tedeschi in Madagascar venne ritenuto più rapido e veloce rispetto alla programmata deportazione in Polonia. Il piano, anche se a noi può sembrare alquanto astratto e quasi impossibile, venne preso seriamente in considerazione tanto che le deportazioni in Polonia vennero fermate e vennero interrotti anche i lavori di costruzione del Ghetto ebraico a Varsavia.

L'incaricato tedesco per il progetto fu Reinhard Heydrich che, nel 1939, venne incaricato di sovrintendere all'evacuazione ebraica dai territori del Reich. Il fine dell'operazione era di mostrare agli occhi del mondo la concessione tedesca di un insediamento in Madagascar per il popolo ebraico, anche se nei comunicati non venne mai citato la possibile fine del popolo malgascio che quei territori abitava da sempre.

Alla fine dell'agosto 1940 Rademacher inviò una richiesta a Ribbentrop di organizzare un raduno del suo Ministero per iniziare a scegliere una commissione di esperti per la consolidazione del piano. Ribbentrop, dubbioso sul progetto, non rispose. Il vero problema era che per trasferimento degli ebrei dalla Germania al Madagascar occorreva dotarsi di navi inoltrando la richiesta di un prestito alla flotta inglese.

Nel 1940, con lo scontro fra Germania e Gran Bretagna, il progetto venne accantonato. Si accennò al Madagascar come “super ghetto” in alcune occasioni nei mesi successivi, ma all'inizio di dicembre 1941 il piano venne di fatto abbandonato. L'Inghilterra prese infine il Madagascar nel 1942 dalla Francia del governo di Vichy, chiudendo per sempre il progetto Madagascar.

La Conferenza di Wannsee

Verificata l'impossibilità di trasferire gli ebrei nel “super ghetto” del Madagascar a causa dell'andamento sfavorevole della guerra, si decise di cercare un'altra alternativa.

Il dibattito si concentrò, nella prima parte, sul problema del trasporto degli ebrei di tutta Europa. Dopo varie discussioni venne presa la decisione di compiere una vera e propria pulizia etnica, uno sterminio totale per eliminare definitivamente la razza ebraica dall'Europa.

Nei piani dei gerarchi nazisti, la “Soluzione finale” avrebbe coinvolto oltre 11 milioni di ebrei, ovvero la globalità della popolazione ebraica europea, compresa quella di paesi alleati come l'Italia o amici come la Spagna.

Il problema, di non semplice soluzione, era trovare le modalità attraverso le quali sterminare gli ebrei. Le fucilazioni di massa, oltre ad essere costose, potevano essere eseguite solo dalle unità SS, in quanto le truppe di fanteria tedesche si rifiutavano di fucilare i bambini e le donne. Bisognava quindi sviluppare un sistema che permettesse di eliminare gli ebrei con un sistema a totale controllo delle SS.

Sull'andamento della conferenza non ci sono giunte molte notizie: molti dei partecipanti non sopravvissero alla guerra e la gran parte delle informazioni sono morte con loro; i resoconti giunti fino a noi sono spesso incompleti o imprecisi, basati su informazioni di dubbia provenienza e la segretezza della riunione vi ha aggiunto un alone di mistero.

E' certo però che venne delineato il piano per la creazione del sistema Lager. Per la creazione dei campi di sterminio i gerarchi tedeschi non dovettero giocare molto di fantasia, fu sufficiente rivedere un programma di detenzione già in funzione nella Germania di Hitler. Gli antenati dei lager, così come li abbiamo conosciuti, furono istituiti fin dai primi momenti in cui il nazismo assunse il potere. Dachau, il primo, fu creato il 20 marzo 1933, altri sorsero nei mesi successivi. Certo erano diversi dalla macchina di morte che conosciamo, molto più piccoli e non erano attrezzati per l'eliminazione delle persone e dei loro cadaveri. Erano un luogo in cui concentrare e detenere comunisti, socialdemocratici ed altri presunti “nemici politici tedeschi”, arrestati in numero considerevole dopo l'emissione del decreto di emergenza della custodia protettiva emanato il 28 febbraio 1942. Dachau, dopo una fase iniziale divenne il campo di concentramento modello, su cui ispirarsi per la costruzione di tutti gli altri.

Hitler conferì ai lager lo status di “Unità Amministrative Legalmente Indipendenti sottratte al codice penale ed ai comuni procedimenti giudiziari”. Dalla metà degli anni Trenta le categorie degli internati furono estese a comprendere persone considerate:

- criminali brutali
- elementi antisociali – prostitute, mendicanti, zingari, alcolisti, trasgressori delle leggi, psicopatici
- omosessuali
- testimoni di Geova
- ebrei

La teoria legale e sociale dei lager, fu formulata nel 1936 e si basava sulla teoria della pulizia etnica e genetica ideata dalle idee eugenetiche di vent'anni prima. Iniziò così l'eutanasia dei disabili (Programma T4), il Trattamento Speciale e l'Operazione 14F13.



L'eliminazione anonima dei prigionieri: la depersonalizzazione

Il sistema che ha consentito di far funzionare una macchina di morte così spaventosa, trova uno dei suoi fondamenti principali sulla depersonalizzazione dei reclusi. Gli internati se riuscivano a superare il primo tragico impatto con la vita del campo vivevano circondati da uomini, donne e bambini che venivano annientati prima che fisicamente moralmente. L'omicidio di massa e le varie brutalità colpivano, in questo modo, non più delle persone ma dei numeri, rendendo anonima anche la loro morte.

L'impersonalità colpiva anche le SS che lavoravano nei lager, che perdevano essi stessi la propria personalità per diventare veri meccanismi anonimi di un ingranaggio enormemente più grande di loro. Il sistema lager annullava i più elementari diritti della persona favorendo la manifestazione di forme di violenza inenarrabili da parte dei più forti, creando una sorta di “cadaveri viventi”. In senso filosofico possiamo dire che il sistema lager sottraeva all'individuo, non solo la vita ma anche la sua morte, dimostrando che a partire da quel momento niente più gli apparteneva ed egli non apparteneva più a nessuno. La morte non faceva altro che suggellare il fatto che quell'individuo non era realmente mai esistito.

I metodi usati per distruggere l'unicità della persona umana erano numerosi. Essi cominciavano con le mostruose condizioni del trasporto nei lager, durante il quale centinaia

di esseri umani venivano stipati in un carro bestiame, assetati e affamati, senza sapere dove venivano portati e quale sarebbe stata la loro fine ; continuavano, dopo l'arrivo al campo, col ben organizzato shock delle prime ore, con la depilazione completa di ogni parte del corpo, con la distribuzione della grottesca divisa e finivano nelle inimmaginabili torture, calcolate in maniera tale da non uccidere il corpo, perlomeno non rapidamente. Il sistema industriale di morte costruito all'interno dei lager chiude il cerchio di un annullamento umano perfetto e letale con una precisione quasi matematica.



Le violenze e la sperimentazione nei lager

La violenza dei nazisti sui prigionieri era parte della vita quotidiana. Gli internati nei lager erano continuamente soggetti a violenza: esperimenti su cavie umane, violenza sulle donne e violenza sui morti, piccole e grandi angherie per divertimento dei guardiani.

Le punizioni corporali erano inflitte per futili motivi:

- non essere allineato bene all'appello
- non aver svolto un lavoro bene come volevano le SS in turno in quel momento
- non aver sistemato bene il proprio posto letto

Le punizioni consistevano in percosse, spesso mortali, inflitte tramite frustate e manganellate, inflitte davanti a tutti i detenuti. I colpi non dovevano superare 25 di numero, e poi, se il detenuto sopravviveva, i colpevoli venivano chiusi senza assistenza per trenta giorni nel blocco della morte.

Un'altra pena consisteva nell'appendere la vittima ad un palo, con le mani dietro la schiena, con conseguente lussazione e rottura dei tendini delle braccia, che comportava l'inabilitazione al lavoro e quindi l'avviamento del colpevole alla camera a gas. Un'altra punizione era la reclusione in una cella di un metro quadrato (stehzelle) nella quale si era costretti a rimanere in piedi, al buio, con poca aria e senza potersi muovere per giorni o addirittura settimane. All'uscita non si poteva più stare in piedi e quindi, essendo inabile al lavoro, si veniva avviati alla camera a gas. In alcuni lager i colpevoli venivano incatenati a un muro e fatti sbranare dai cani.

Himmler intuì anche il potenziale sessuale dei campi di concentramento e istituì dei bordelli, in cui venivano fatte lavorare le donne internate nei lager. L'idea, risalente ad una

sua visita a Mauthausen, era quella di incentivare la scarsa produttività dei prigionieri offrendo loro un luogo dove ricrearsi. Himmler dispose quindi che tutti i principali lager fossero forniti di donne da impiegare nei bordelli. Le donne reclutate per lo più venivano dai lager di Ravensbruck e Auschwitz. Per il 70% le donne impiegate come prostitute erano tedesche, le altre provenienti dai paesi occupati. Erano escluse le italiane e le ebreë, ritenute contaminanti per il loro sangue non ariano. Le prescelte erano tutte sotto i 25 anni di età che venivano costrette a prostituirsi con la promessa, che non venne però mai mantenuta, della concessione della libertà dopo sei mesi di professione.

Un'altra forma di violenza nei campi era basata sull'estrema spoliazione. Prima di finire nei lager, i deportati venivano privati dei propri beni, denaro, oro, gioielli, conti bancari e proprietà varie. Una volta arrivati nei campi, l'operazione era portata a termine togliendo tutto ciò che era loro rimasto : vestiti, scarpe, fedi, valigie e anche i capelli, che venivano completamente rasati. L'azione di spoliazione era strutturata in modo che ai deportati venisse tolta l'umanità, la personalità e la dignità. Quando prima o poi gli internati venivano avviati alle camere a gas, veniva tolta loro anche la vita. Ma la violenza e il disprezzo continuava anche dopo la morte: ai cadaveri prima di passare nel forno crematorio o essere gettato nelle fosse comuni venivano estratti le eventuali capsule dentarie in oro.

Chi riusciva ad evitare la camera a gas correva il rischio di finire utilizzato come cavia umana nei vari esperimenti medici.

La prima sperimentazione fu quello della decompressione. L'obiettivo dichiarato era quello di studiare le possibilità di salvare un soggetto in caduta da grande altezza. Le domande a cui i medici volevano rispondere erano dunque: può un soggetto lanciandosi con paracadute dall'aereo in fase di volo, o comunque da un'altezza superiore ai 10 km salvarsi? Quanto resiste un soggetto senza la naturale pressione atmosferica? Quali sono le reazioni fisiche di un soggetto a cui si è tolta la pressione atmosferica e in definitiva l'ossigeno? Quali sono le conseguenze nel caso in cui si salvi?

Gli esperimenti in questo settore vennero condotti a Dachau. I deportati venivano chiusi dentro una stanza in cui veniva abbassata gradualmente la pressione atmosferica, fino ad arrivare alla completa mancanza di ossigeno ed alla loro inevitabile morte. Si ricostruiva in questo modo la caduta di un paracadutista da 12–13 km di altezza. Al termine dell'esperimento i corpi dei deportati venivano sezionati e poteva accadere che, nella fase

del sezionamento, la persona fosse ancora viva.

Un altro esperimento fu quello del congelamento per esposizione a freddo prolungato, al fine di creare un protocollo per operare nell'inverno russo.

I deportati che erano stati sottoposti alla selezione e che erano stati scelti per questo progetto, venivano immersi in vasche di acqua gelata (gli esperimenti prevedevano che l'acqua fosse ad una temperatura iniziale di 5,2°C fino a scendere a 4°C) per un periodo prolungato (fino ad un massimo di 95 minuti). Quando i deportati non morivano dentro la vasca, evento davvero raro, si tentava la loro rianimazione studiando se l'intervento fosse più proficuo utilizzando calore animale, medicinali o procedimenti fisici di sfregamento del corpo. La temperatura corporea dei deportati immersi in acqua si aggirava fra i 25°C ed i 29°C, ma alcuni documenti i medici riportarono notizie di deportati ancora vivi con una temperatura di soli 24°C. Le vittime venivano quindi poste in un letto e legate strettamente a una o due donne nomadi completamente nude, che facevano per ore (talvolta per giorni) da stufe umane per fare loro riprendere conoscenza. La percentuale di sopravvivenza era relativamente elevata ma i prigionieri soffrivano poi di disturbi cardiocircolatori ed altre patologie.

Nel lager di Buchenwald venne invece tentata una sperimentazione sulla vaccinazione antipetecchiale. Lo scopo era quello di arrivare alla formulazione ed alla produzione di un vaccino contro il tifo petecchiale.

Gli esperimenti, però che divennero più famosi nell'immaginario comune sono quelli sui bambini del dottor Mengele. Dal maggio 1943 Josef Mengele, assieme ad altri medici nazisti, si mise al lavoro per la selezione dei prigionieri in arrivo al campo. Era lui a decidere chi (anziani, malati, bambini con le loro mamme) dovesse incamminarsi direttamente per le camere a gas o chi fosse adatto al lavoro coatto.

Dapprima Mengele lavorò come medico del campo rom ad Auschwitz-Birkenau. I bambini vivevano reclusi con i genitori. Una delle prime iniziative di Mengele fu quella di creare il Kindergarten, una sorta di centro diurno per i bambini, dove essi potessero giocare durante il giorno. Mengele usò questo luogo per compiere i primi esperimenti sui gemelli.

Almeno 3.000 gemelli furono selezionati. Essi venivano di regola sottratti ai loro genitori e, soltanto in casi di bambini neonati, talora fu concesso alle madri di seguirli. Una speciale baracca (la numero 10) era riservata ai bambini di Mengele. Essi erano trattati a tutti gli

effetti non come esseri umani ma come "animali da laboratorio". Dopo la doccia, era loro tatuato un numero secondo una sequenza speciale. I loro capelli non venivano immediatamente rasati né era imposta loro l'uniforme del campo. Mengele si preoccupava che essi fossero in buona salute. Ricevevano buone razioni alimentari e le condizioni di vita nella baracca erano migliori che altrove. Espletata al mattino il rituale dell'appello all'aperto, ai bambini era concesso giocare e non era imposto loro alcun lavoro. Mengele stesso si fermava con loro a scherzare, spesso donando loro delle caramelle.

Ogni giorno però i bambini erano sottoposti ad esperimenti. Ogni dettaglio della loro anatomia era accuratamente esaminato, studiato e misurato. Continui prelievi del sangue o iniezioni di farmaci erano parte della routine quotidiana. Questi esami spesso causavano dolori gravi e infezioni. Talora, si procedeva a interventi chirurgici, eseguiti senza anestesia, che potevano includere la rimozione di organi, o l'amputazione di parti del corpo. Quando un gemello moriva, l'altro veniva ucciso con un'iniezione al cuore di fenolo, per esaminare e confrontare gli effetti della malattia. Scopo degli Esperimenti di Mengele era quello di trovare il modo di far diventare i gemelli una regola riproduttiva per le donne ariane.